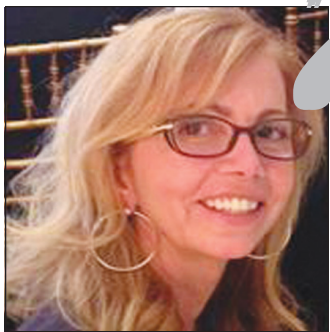


29 MARZO  
2015



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Importante l'approvazione da parte della Camera delle mozioni riguardanti le iniziative per rivedere i diritti previdenziali all'estero

# Emigrazione e pensioni

di **Fucsia Nissoli**  
fucsiausa1@gmail.com

**G**IOVEDÌ 19 marzo scorso la Camera dei Deputati ha approvato le mozioni mia, di Porta e altri, n. 1-00445 (Nuova formulazione) concernente le "Iniziativa per la tutela dei diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati in paesi non appartenenti all'Unione europea". L'attuale complessità del fenomeno migratorio e i mutamenti che sono intercorsi in questi anni, con una ripresa delle migrazioni dall'Italia verso l'estero, in cui vi è anche una presenza di liberi professionisti oltre che di lavoratori ex INPDAP, rende necessario un aggiornamento degli accordi in essere in modo da contemplare nuove e più penetranti tutele per i lavoratori migranti dei giorni d'oggi.

Se a livello comunitario il problema non si pone poiché, conformemente al Regolamento n. 883/2004, vige una disciplina ampia e tecnicamente avanzata che permette di garantire una adeguata protezione sociale dei cittadini comunitari che si muovono liberamente all'interno dell'Ue, lo stesso non si può dire per i cittadini italiani che si recano nei Paesi extra Ue, con i quali vigono ancora Convenzioni bilaterali da aggiornare sia sul piano sostanziale che formale. Inoltre, vi sono Paesi, come alcuni dell'America Latina, con i quali non ancora abbiamo stipulato adeguate Convenzioni, nonostante una rilevante presenza migratoria italiana. Pertanto, i periodi di lavoro prestati nei Paesi Ue, più Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera, sono utilizzabili, sul piano previdenziale, dai dipendenti pubblici italiani mediante totalizzazione gratuita mentre i periodi di lavoro prestati negli altri Paesi del mondo possono essere utilizzati, dagli stessi dipendenti pubblici, solo mediante riscatto oneroso, come previsto dall'art. 3 del Decreto Legislativo 184/97.

Pertanto, bisogna rivedere le Convenzioni internazionali esistenti e promuoverne di nuove, dove necessario, affinché siano più efficaci nell'intento di tutelare adeguatamente i diritti di tutte le categorie di lavoratori, ponendo fine alla disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati e lavoratori del settore privato appartenenti ancora al regime previdenziale esclusivo o i tanti che lavorano a progetto ed iscritti nella gestione separata dell'INPS.

L'approvazione della seguente Mozione apre le porte ad un lavoro di riforma ed adeguamento delle Convenzioni internazionali in materia di sicurezza sociale.

Ecco il testo della mozione approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati:

"La Camera, premesso che:  
sono quasi un milione le pensioni in

convenzione internazionale erogate dall'Inps a nostri cittadini residenti all'estero (circa 500.000) e ad emigrati rientrati in Italia, e sono centinaia di migliaia i cittadini italiani residenti all'estero e in Italia i quali matureranno, nei prossimi anni il diritto a una pensione italiana in pro-rata attraverso l'applicazione di una convenzione bilaterale o multilaterale di sicurezza sociale;

per tutelare i diritti previdenziali dei nostri lavoratori emigrati nel corso degli anni l'Italia ha stipulato numerose convenzioni bilaterali di sicurezza sociale con i Paesi di maggiore emigrazione; tali convenzioni hanno garantito in materia di sicurezza sociale la parità di trattamento dei lavoratori che si spostavano da un Paese all'altro, l'esportabilità delle prestazioni previdenziali e soprattutto la totalizzazione dei contributi ai fini del perfezionamento dei requisiti contributivi minimi previsti dalle varie legislazioni per la maturazione di un diritto a prestazione;

tali convenzioni sono state stipulate, tranne alcune eccezioni, negli anni settanta e ottanta, come ad esempio quella con l'Argentina che risale al 1984, quella con il Brasile al 1977, con l'Uruguay al 1985, con il Venezuela al 1991, con gli USA al 1978, con il Canada al 1979, con la ex Jugoslavia addirittura al 1961 - le più recenti, per modo di dire, sono quelle con la Croazia del 1999 e con l'Australia del 2000; sono evidentemente convenzioni obsolete nello spirito, nei contenuti e nella forma che non possono più tutelare adeguatamente i diritti e interessi o doveri dei futuri pensionati perché non sono state adeguate alle evoluzioni e agli aggiornamenti, talvolta radicali, delle legislazioni e dei sistemi previdenziali dei Paesi contraenti;

nessuna delle convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia contempla, e quindi disciplina, nel suo campo di applicazione oggettivo il nuovo sistema contributivo introdotto in Italia a partire dal 1o gennaio 2012 con il decreto-legge n. 201 del 2011 convertito con modificazioni dalla legge 28 dicembre 2011 n. 214;

nessuna delle convenzioni bilaterali contempla nel proprio campo di applicazione soggettivo i dipendenti pubblici italiani, gli ex iscritti INPDAP e i liberi professionisti, i quali quando emigrano nei Paesi extracomunitari sono esclusi da ogni forma di tutela previdenziale (una intollerabile disparità di trattamento con i dipendenti privati che è stata invece da tempo colmata

dai regolamenti comunitari di sicurezza sociale);

sono più di dieci anni che lo Stato italiano ha sospeso i negoziati con i Paesi di emigrazione italiana per la stipula e il rinnovo delle convenzioni bilaterali di sicurezza sociale; sono numerose le convenzioni già firmate dall'Italia approvate dai parlamenti degli altri Paesi contraenti ma mai ratificate dal nostro Parlamento; sono decine di migliaia i cittadini italiani residenti in Paesi dell'America Latina non ancora convenzionati con l'Italia - come Cile, Perù, Ecuador,

nel mondo e tende a restringersi la rete di relazioni che essa ha assicurato nel tempo, con grave danno del Paese soprattutto in questo passaggio di gravi difficoltà economiche e sociali;

oltre a limitare le prospettive di internazionalizzazione dell'Italia, la sensibile riduzione dell'intervento pubblico e il totale abbandono della gestione delle convenzioni bilaterali di sicurezza sociale non consente di esercitare una doverosa tutela dei diritti e un rigoroso controllo dei doveri socio-previdenziali di una parte non marginale delle nostre comunità, costituita da anziani che spesso vivono in realtà dove i sistemi di protezione sociale non assicurano livelli di tutela adeguati e dai nuovi soggetti migranti i quali sono protagonisti di una mobilità internazionale fonte di carriere lavorative ed assicurative frammentate che necessitano di nuovi e più adeguati strumenti di tutela previdenziale, fiscale e sanitaria;

è quindi di primario interesse nazionale fare in modo che non si indeboliscano i rapporti con la diffusa e articolata presenza degli italiani nel mondo e che vengano a mancare in un momento di seria difficoltà gli apporti derivanti dalla nostra diffusa diaspora; nello stesso tempo, è ineludibile dovere etico riconoscere alla nostra emigrazione il contributo storico dato in momenti difficili al Paese e non ignorare i compiti di tutela e di solidarietà verso coloro che sono in seria difficoltà, a partire dalla tutela previdenziale e sanitaria, impegna il Governo:

alla luce delle importanti e sostanziali modifiche intervenute in questi ultimi anni nel nostro sistema previdenziale, a prevedere la possibilità di istituire un tavolo tecnico che veda la presenza dei rappresentanti dei Ministeri interessati, dell'INPS e dei patronati nazionali con il preciso compito di:

a) monitorare lo stato delle convenzioni bilaterali di sicurezza sociale in essere, verificare la loro compatibilità con le modifiche intervenute nel nostro sistema previdenziale e la eventuale conseguente necessità di rinegoziazione;

b) verificare, a fronte dell'aumentata mobilità internazionale di lavoratori e lavoratrici sia in uscita che in ingresso in Italia, la necessità di stipulare nuovi accordi bilaterali di sicurezza sociale - completando il quadro giuridico di salvaguardia dei diritti sociali - e aggiornare quelli in vigore, a garanzia di una più adeguata, efficace ed ampia tutela previdenziale".

(\* Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelafricanissoli.us])



Messico - ai quali viene negato il diritto a pensione in regime internazionale nonostante la titolarità di una posizione assicurativa in Italia;

sono incomprensibili e ingiustificabili l'eliminazione dell'unità di consulenza per la sicurezza sociale del Ministero degli affari esteri, strumento di ricerca, consulenza e progettazione per l'avvio dei negoziati bilaterali;

le convenzioni bilaterali di sicurezza sociale non devono tutelare solo la vecchia emigrazione: stanno emergendo, infatti, moderne figure di nuovi migranti italiani, come i liberi professionisti, i ricercatori, i piccoli imprenditori, gli artigiani, gli insegnanti, gli studenti, i lavoratori al seguito delle imprese, i tanti giovani che si recano a lavorare all'estero, anche per lunghi periodi, dove versano i contributi e pagano le tasse, e i quali rischiano poi, a causa delle convenzioni ormai obsolete, di non essere adeguatamente tutelati negli ambiti previdenziale, fiscale e sanitario;

nella strategia di internazionalizzazione del Paese, a causa del drastico ridimensionamento delle cosiddette politiche migratorie che da alcuni anni si sta determinando, rischiano di offuscarsi le potenzialità legate alla presenza degli italiani



PANE AL PANE

di **Aurimpia PdB**  
aurimpia.pdb@libero.it

**P**ERCHÉ il giubileo della misericordia? Perché Papa Francesco ha scelto la parola misericordia che è di per sé pleonastica trattandosi di un concilio? Tutti i concili sono misericordiosi. Perché allora sottolineare ciò che è scontato? Forse perché Papa Francesco più che alla dottrina si richiama al Vangelo: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt., 12-13). Forse perché ritiene che il mondo sia malato soprattutto dal punto di vista morale e bisognoso di cure?

E' certo che il concetto di misericordia implica quello di aiuto, di sostegno ai sofferenti, non a caso si chiamava misericordia anche la piccola mensola di appoggio per chi era costretto a stare a lungo in piedi durante l'ufficio divino, era posta

## Papa Francesco e la misericordia nel XXI secolo

di fronte allo scanno, dove ci si sedeva. E la Confraternita della Misericordia, nata intorno alla metà del XIII secolo, assisteva i malati, i pellegrini, seppelliva i morti. La scelta di visitare i luoghi degradati, sofferenti è un messaggio politico nella accezione più nobile e funziona da risposta ai custodi della dottrina, al Sinodo che ultimamente ha bocciato la proposta del Papa di concedere la comunione ai divorziati. E' un gesuita atipico questo Papa, che non a caso ha scelto il nome del fondatore dei francescani, certamente non per sanare l'antico conflitto tra un ordine dotto e potente e uno povero e semplice.

Si è sicuri che poi Francesco fosse così poco potente? Quel ragazzo stravagante era figlio di ser Bernardone, uomo con grandi risorse finanziarie che molto contava nella vita cittadina. Di là della solita immagine del poverello di Assisi, Francesco era di carattere determinato e poteva contare sull'influenza politica del padre e sull'appoggio della madre, Giovanna Pica, proveniente da una delle più aristocratiche famiglie del ducato di Spoleto. Era in sostanza un frate potente soprattutto perché Innocenzo III prima e poi Onorio III, avevano riconosciuto il suo

ordine al fine di incanalare le tendenze pauperistiche del tempo. La sua missione in Oriente, nel mondo musulmano fu autorizzata dal Papa, Francesco vi si recò ufficialmente per fare opera missionaria, ma nella realtà incontrò il califfo al-Malik al-Kamil, che lo accolse con molti onori.

Perché mai un sultano avrebbe dovuto rendere così grandi onori a un povero frate scalzo? La sua azione era diplomatica più che religiosa e andava nella direzione auspicata da Federico II di Svevia: risolvere la crociata in modo pacifico. Cosa che poi puntualmente avvenne. Il poverello d'Assisi non era uno sprovveduto come vogliono farlo apparire e non lo è neanche Papa Francesco. Questi, come quelli di Francesco, sono anni di grandi cambiamenti politici e sociali che preparano il nuovo millennio, ma son pur sempre in parte ancorati al passato.

E' un periodo di transizione e Papa Francesco ne è consapevole; perciò invece di arroccarsi in una sterile chiusura dottrinale, vuole adeguare la Chiesa ai tempi pur non rinunciando al ruolo guida della Chiesa stessa, intesa come punto di riferimento e non come giudice implacabile della

condizione umana, in sostanza una chiesa misericordiosa. Per far questo adegua la sua quotidianità alla parola.

Vive modestamente, invoca una distribuzione dei redditi più equa, abbraccia i sofferenti e invita all'accoglienza, condanna la corruzione e la delinquenza con parole semplici, a volte volutamente sgrammaticate. Tutto questo dice: "Sono uno di voi perciò vi capisco e vi difendo dai lupi della finanza". Sa benissimo di essere osteggiato dai potenti principi della chiesa, anche da alcuni da lui appena nominati, sa benissimo che lo Ior, la banca vaticana, è una vergogna per l'opacità che la distingue, ma va avanti per la sua strada. Questo Papa suscita l'ammirazione di molti laici per ciò che dice, torna simpatico per la sua istintualità, per la sua mimica, l'espressione del volto spesso anticipa le parole. E' incontentabile.

E se tutto fosse abilmente e volutamente orchestrato? E se Papa Francesco fosse invece un abile comunicatore proprio come il poverello d'Assisi? In fondo, come Francesco, spera di ammansire i lupi intesi metaforicamente come i predatori della madre terra "la quale ne sustenta et governa" (Cantico delle creature).